

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi parla con il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

L'autogol della Lega fra la base in rivolta e la minaccia fiducia

Bossi al telefono con Napolitano: «Riferiremo alle Camere»
Calderoli è pronto a giocare la carta decisiva in Parlamento
I militanti sul web criticano il Senatour e l'alleanza con Silvio

Il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA

Se giovedì era stato un giorno nero per la Lega, ieri è andata ancora peggio. Il decreto lampo, imposto a Berlusconi dal Senatour, non è servito a niente. Anzi, alla bocciatura della Bicamerale è seguita quella del Colle: decreto «irricevibile». Toppa peggiore del buco, come si usa dire.

Figuraccia al quadrato. La base, che già fibrillava, è sempre più in sofferenza. E su Internet, oltre a chiedere di staccare la spina a Berlusconi, comincia a chiedere conto a Bossi. A incrinare il mito dell'infallibilità del Capo. «Bossi vende i vostri voti in cambio di una poltrona calda nel palazzo del faraone», scrive un militante, Gianni Baggini. Non è bastata la prima pagina della Padania di ieri, a caratteri cubitali: «Bossi mantiene la promessa». Maroni è sempre più inquieto, convinto che le urne non siano più rinviabili. E soprattutto che non si possa trasci-

nare la Lega a fondo con Berlusconi. Il Senatour però non molla il Cavaliere. Sarà la paura di un nuovo governo con Fini e Casini, «nemici del federalismo»? O qualche altra misteriosa ragione che rende, almeno per ora, impossibile il divorzio? Perché non avete fatto la crisi dopo il no della Bicamerale, come avevate promesso? «Ha deciso Bossi», risponde Calderoli. «Ben 6 commissioni parlamentari avevano dato parere favorevole al decreto...».

I leghisti sono nel panico. E la conferenza stampa di ieri mattina a palazzo Chigi, con Tremonti e Calderoli a magnificare le sorti del federalismo («Una svolta epocale», dice il Superministro dell'Economia), si è rivelata un boomerang. «Abbiamo seguito alla lettera la legge e la Costituzione», aveva detto Calderoli per spiegare il decreto lampo. «Avevamo il via libera della Commissione Bilancio del Senato, bastava così, e poi stavano scadendo i tempi». Non era così, e il ministro, che la legge 42 del 2009 (la legge-delega sul federalismo fiscale) l'ha scritta di persona, lo sapeva benissimo. Bisognava prima riferire alle Camere. E infatti, a domanda, Calderoli si era detto «pronto a riferire in aula». Ma i

leghisti speravano che il decreto fosse firmato dal Quirinale. E Bossi, assente alla conferenza stampa, spargeva ottimismo: «Il federalismo è fatto». Elezioni scongiurate? «Direi proprio di sì».

A ora di pranzo, il fulmine del Colle si abbatte sul Carroccio. Bossi si allinea subito. Una telefonata «cordiale» col Presidente, l'impegno a una visita a breve: «Io e Calderoli andremo alla Camere la settimana prossima», dice. I tempi si allungano, due settimane, forse un mese. Nel pomeriggio vertice dei big a via Bellerio, poi Calderoli si precipita a Radio Padania a riferire ai militanti. Parte con una stoccata al Colle, «la sua è solo un'interpretazione». Poi corregge il tiro: «Il presidente è al di sopra di ogni sospetto, ci ha suggerito una cautela che porta ad essere più realisti del Re». E aggiunge: «Non ho paura di andare in Parlamento a mostrare un prodotto di cui siamo orgogliosi». E annuncia: «Sulle mie comunicazioni, se ci sarà un voto, sono pronto a porre la questione di fiducia». «Perderemo 10-15 giorni, ma si va avanti, completeremo la riforma». Calderoli si scaglia contro la composizione della Bicamerale, «è quello il vero sfregio, sono in troppi del Terzo Polo, vogliamo un riequilibrio». Fini e Schifani si impegnano a «fare una verifica sulla composizione». Ma sarà assai difficile revocare i membri nominati nel 2009, senza dimissioni spontanee.

La Bicamerale

La Lega ne critica la composizione. Fini e Schifani:verificheremo

Il fair play col Quirinale non è condiviso da tutti nella Lega. Critiche arrivate dal vicesindaco di Treviso di Treviso Gentilini e dal segretario della Lega trevigiana: «Manca solo che Napolitano vada in studio da Santoro...», tuona Gianantonio Da Re.

I leghisti avevano puntato tutto sul dialogo con le opposizioni. Perché, come spiegato varie volte, «riforme come queste si fanno solo a larga maggioranza». Solo che ora le opposizioni pretendono la testa di Berlusconi, prima di riaprire il dialogo. «Ma allora il loro no non è sui contenuti», si infuria Calderoli. Eppure il punto è proprio Berlusconi. Lo scrivono i militanti furiosi sul web, che prendono di mira feste e ragazze del premier. «Quello ci rovina, pensa solo ai fatti suoi». Per ora Bossi resta fedele. In attesa di capire come finirà il Rubygate. Perché di fronte a foto, o addirittura ad una condanna, la spina si potrebbe staccare davvero. ♦